

**GLI STRATEGEMATON LIBRI DI GIULIO FRONTINO  
E IL MAESTRE DE CAMPO DON GIL DE LOS ARCOS Y ALFÉREZ\***

ANDREA BALDISSERA

ABSTRACT

This paper aims to examine the baroque version (ca 1650) of Julius Frontinus' *Strategemata*, translated by the Spanish soldier Gil de los Arcos y Alférez, and to add a first biographical profile of the translator. Both the translation technique and stylistic/linguistic features are analyzed in the light of the 'modernizing' vision of the translator, who turned to new sources to embellish a classical compilation with anecdotes closer to contemporary mindsets. The intent of de los Arcos y Alférez was to re-launch both strategic and ethical aspects of the art of warfare in a period when Spanish military power was in decline and the aristocracy, so closely identified with martial values, was in crisis.

1. FRONTINO ISPANIZZATO: DAL MEDIOEVO AL XVII SECOLO

Uno degli episodi più curiosi della ricezione degli *Strategematon libri* di Giulio Frontino nelle lettere ispaniche è la seicentesca versione realizzata dal *maestre de campo* Gil de los Arcos y Alférez: un cultore delle *armas y letras*, il quale tradusse, ancora una volta in lingua volgare, la silloge frontiniana. La clemenza della storia, o del caso, ci ha consegnato il manoscritto autografo che reca le fatiche del traduttore, incluse le correzioni di suo pugno<sup>1</sup>.

---

\* Questa ricerca (che si configura come prodotto originale) si è svolta nell'ambito di un progetto finanziato dall'Università del Piemonte Orientale.

<sup>1</sup> Si tratta del manoscritto segnato 8894, della Biblioteca Nacional de España (Madrid). Eccone la descrizione, secondo l'*Inventario de manuscritos* della medesima

La fortuna di Frontino in Europa, pur se meno rigogliosa di quella toccata a Vegezio, non è meno significativa, e, nella Penisola Iberica, è ininterrotta per vari secoli<sup>2</sup>. Al di là delle conoscenze sporadiche e aneddotiche della raccolta (spesso si esibisce una generica sapienza di ascendenza frontiniana, con citazioni di seconda mano, come è d'uso), si possono rammentare due *romanceamientos* anonimi del XV secolo. Del primo Frontino castigliano, che discende da una versione catalana, si conserva un unico codice<sup>3</sup>; il secondo è testimoniato da tre manoscritti – non pochi, per l'epoca, soprattutto considerata la falcidie dei testimoni<sup>4</sup>. La storia di questa seconda traduzione si intreccia con il casato dei *condes* di Haro, nella cui biblioteca si custodì proprio uno dei manoscritti. E proprio un membro di tale famiglia magnatizia fu il

---

BNE: «SEXTO JULIO FRONTINO: Estrataxemas militares de Sexto Iulio Frontino, barón consular. Traducidas del latín y aumentadas muchas, por el Maestro de Campo D. Gil de los Arcos y Alférez, corregidor y capitán de guerra de la ciudad de Gibraltar, natural de la ciudad de Baeza (ff. 3-150v). – 2. Estos tercetos dexó el Conde de Portalegre, el corcovado, escritos en su muerte a sus hijos D. Diego de Silva, D. Manrique, D. Juan y D. Felipe. Emp.: «Las cosas que nos pueden dar la vida...» (ff. 154-154v). – 3. Soneto a la pobreza. Emp.: «Quien dice que pobreza no es vileza...» (f. 155). – 4. Aviso a el que gobierna. Y definición del hombre (en prosa) (ff. 155v-156v). – S. XVII, papel, 220 x 160 mm., 1 h.-f 156 ff., enc. Pergamino. Precede: Décima de D. Gutierre Marques de Cariaga a D. Gil de los Arcos y Alférez. Emp.: «Don Gil pues que militáis...». Y una quintilla de D. Agustín de los Arcos y Alférez, a su hermano, el autor. Emp.: «Don Gil fuerte militáis...» (Inventario 1995: 136).

Nelle trascrizioni dal manoscritto indico con [?] lezione cancellata e non leggibile; con [x?] lezione probabile, ma di non chiara lettura; con [x? >] probabile lezione cancellata e sostituita dal nuovo testo; con [x >] lezione leggibile e rifiutata a favore di quella messa a testo.

<sup>2</sup> Gómez Moreno (1990; 1995; 2005), Roca Barea (2006; 2010) e la bibliografia ivi citata; Frontino (1992); sulla ricezione di Vegezio in Europa si vedano almeno Allmand (2011) e l'aggiornata bibliografia di Famierie (2015).

<sup>3</sup> BNE, segnato mss. 10198. Sulle relazioni con la fonte catalana, v. Badia y Pàmies (1983-1984).

<sup>4</sup> Rispettivamente i codici della BNE segnati mss. 9253, 9608, 10204.

destinatario della terza ed ultima versione del trattato, portata a compimento da Diego Guillén de Ávila e stampata a Salamanca nel 1516<sup>5</sup>.

Sono volgarizzamenti noti, studiati e pubblicati modernamente. Inesplorato è invece il campo del quale intendo occuparmi, forse per la più incerta collocazione del traduttore. Infatti, sono soliti menzionare la figura di Gil de Arcos y Alférez storici dell'arte militare, critici e filologi interessati a vederne le relazioni con figure ed opere di maggior rilievo, con correnti di pensiero o con generi editoriali militari, ma normalmente (ch'io sappia) non si va al di là della mera citazione della traduzione. Né si è superata una minima dimensione biografica del personaggio.

## 2. GIL DE LOS ARCOS Y ALFÉREZ: SCRITTURA E VITA

Per il traduttore il testo si prospettava come occasione per emulare lo scrittore antico, in quanto generale dell'impero e compilatore di *exempla*. Sulla scia del modello, Gil de los Arcos si accredita presso i propri lettori, reali o ideali, vantando proprio il *cursus honorum*<sup>6</sup>: “capitán y sargento mayor”, “capitán reformado de caballos coraças españolas” (2r), e poi governatore e capitano d'armi di Reggio Calabria, per terminare con un incarico di rilievo a Gibilterra (v. *infra*). Fonte di tali notizie è appunto il manoscritto della traduzione, ma non mancano dati sparsi in altri documenti che aiutano a tratteggiare la figura del militare-scrittore.

In attesa di poter compiere esplorazioni presso l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivo General di Simancas e l'Archivo Histórico Nacional, posso intanto segnalare alcuni momenti del suo percorso vitale. Nativo di Baeza, in Andalucía, nel 1630 lo si trova nel doppio ruolo di

---

<sup>5</sup> Frontino (1516).

<sup>6</sup> I due componimenti poetici paratestuali avallano la voglia di paragoni classicheggianti: la *décima* di Gutierre Marqués de Cariaga (“César español mostráis / ser” vv. 5-6) e la *quintilla* del fratello, don Agustín de los Arcos y Alférez (“a César bien imitáis / pues peleáis y escribís”, vv. 4-5).

*mayordomo* dell’Hospital de la Concepción e di capitano della milizia della città: nel secondo caso, alle prese con una diatriba universitaria, legata al riconoscimento dei titoli e dei gradi accademici<sup>7</sup>.

Nel 1635 è menzionato in alcune lettere che Quevedo invia a Sancho de Sandoval dall’esilio di Torre de Juan Abad: il poeta loda le virtù organizzative del *maestre de campo*, spedito a reclutare soldati in terra manchega<sup>8</sup>, e, come si vedrà, tale stima verrà ricambiata, proprio nella traduzione frontiniana. Nel 1642 Gil de los Arcos è di nuovo al servizio città natale, in un’operazione di recupero di una reliquia del patrono, San Isidro<sup>9</sup>.

Ma è la traduzione a permetterci di seguirne le orme: dalle revisioni introdotte dallo stesso militare *andaluz* nella *portada* si ricava che passò dalla carica governatore di Reggio Calabria a quella di *capitán a guerra e corregidor* di Gibilterra. Considerata la differente posizione e rilevanza strategica, ma anche il fatto che i governatori di Gibilterra iniziano ad essere figure di maggior conto solo a partire dagli anni Cinquanta, non sembra un passo indietro nella carriera né una punizione, anche se l’(antispagnola) *Storia di Reggio* di Domenico Spanò-Bolani presenta un episodio non proprio lusinghiero: uno scontro con la cittadinanza, che si chiude con quella che parrebbe una sconfitta politica da parte del governatore, dopo lungo braccio di ferro<sup>10</sup>. Il mede-

---

<sup>7</sup> García Martínez (2016: 78): “De igual manera, el Hospital de la Concepción, en sus libros de gastos reflejan [*sic*] cantidades que dan como dotes a doncellas (A.H.M.B. *Libro de cuentas* del Hospital siendo mayordomo D. Gil de los Arcos y Alférez, 1630)”. In quanto alla diatriba, si tratta del litigio fra “la ciudad y Universidad de Baeza, contra el convento y colegio de Santa Catalina de Jaén, sobre la universidad que pretendían tener [...] (junio 5, 1630. AHN, Consejos, legajo 5.440)” – v. Martínez Terán (2008: 128).

<sup>8</sup> Si vedano le *cartas* dell’ultimo giorno di novembre 1635 (Sánchez Sánchez 2009: 249) e del 2 aprile 1636 (264).

<sup>9</sup> Vilches (1653: 98).

<sup>10</sup> Spanò-Bolani (1857: 23-30). Alla fine del libro 1, capitolo 9 della traduzione (“Quietar amotinados”), però, il *capitán a guerra* inserisce un *exemplum* con la propria versione dei fatti (sulla tecnica, v. *infra*), e vanta la propria abilità nel distrarre le masse, paventando l’arrivo di galere nemiche.

simo erudito calabrese dà qualche ragguaglio cronologico sull'incarico reggino, facendo riferimento al biennio 1647-1648, il che offre una possibile datazione della fatica traduttoria: se il 1647 non è *terminus post quem*, per lo meno è da considerarsi *ad quem*.

Fra l'altro, questi dati permettono di avanzare un'altra ipotesi: visto che chi giungeva a comandare una piazza esibiva, di solito, una trentina d'anni di servizio<sup>11</sup>, si è indotti a fissare, con buona probabilità, la nascita del traduttore alla fine del XVI secolo o ai primi del XVII.

Il cenno al cambio di *status* e al trasferimento alle Colonne d'Ercole si collega con un documento, datato 9 maggio 1654, evidenziato da Donatella Gagliardi nella versione iberica della *Pietra del paragone politico* di Traiano Boccalini<sup>12</sup>. Il che costituisce, al momento, un primo possibile *terminus ante quem*, benché non consenta di fissare il limite ultimo della revisione: una glossa autografa, vergata sul manoscritto frontiniano (v. nota 22), suggerisce un'attività di elaborazione proseguita anche dopo l'incarico *gibraltareño*.

Alla luce di tutto ciò, così come del fatto che una della carte del codice ricicli un foglio bollato da 10 *maravedís* datato 1650<sup>13</sup>, e del fatto che un riferimento bibliografico nei fogli di guardia sia proprio del 1650 (2 novembre), si potrebbe collocare la fase principale di stesura fra 1647 e 1650, con possibili ritocchi negli anni seguenti.

---

<sup>11</sup> Cfr. Maffi (2010: 95-96).

<sup>12</sup> La presentazione (critica) dell'opera del pensatore italiano è così firmata: "Escribe esto el maestro de campo don Gil de los Arcos y Alférez corregidor de Gibraltar, a 9 de Mayo 1654" (ms. BNM 3503: 3). La postilla non è autografa, come sembra supporre Gagliardi (2014: 393; 2017: 79) e lo dimostrano sia il manoscritto frontiniano sia la rivendicazione di proprietà, autografa, citata qui sotto, nella nota 14.

<sup>13</sup> Cfr. Amado (2003: 8). Anche le filigrane del manoscritto rimandano alla metà del XVII secolo. In particolare sono paragonabili a quelle riprodotte da Valls y Subirà (1982: 59-60, num. 1, 3, 9).

### 3. IL MANOSCRITTO AUTOGRAFO

Il manoscritto che trasmette la traduzione del *beaciense* è sicuramente autografo. Non solo per il carattere delle correzioni e degli emendamenti di prima intenzione, difficilmente ascrivibili a un segretario, ma anche se lo si confronta con una nota di possesso vergata da Gil de los Arcos<sup>14</sup>. Fu configurato secondo i modelli della stampa, con un frontespizio che imita i prodotti tipografici sia nel formato, sia nella disposizione delle informazioni e nel gioco dei caratteri, così come nell'accennata allusione a un eventuale e non specificato mecenate-finanziatore ("Con la protección").

Non conta che l'impresa del *corregidor* di Gibilterra non sia giunta ai torchi, quel che vale è la cura che si osserva nell'oggetto libro, riflesso delle attenzioni stilistiche dell'autore, che avrebbero poi portato a un *manuscrito en limpio* o direttamente alla pubblicazione, anche se vi sono chiari indizi del fatto che il traduttore, inizialmente motivato, abbia poi abbandonato il progetto. Primo sintomo, fra vari, la mancata revisione finale, con sviste qua e là, come l'imperfetto aggiornamento delle informazioni (auto)biografiche<sup>15</sup>; ma anche l'apparato di postille e di citazioni che costellano i fogli di guardia – appunti per possibili rimaneggiamenti.

### 4. UN 'FRONTINUS NOVUS'? MODELLI E FONTI

Conviene sgombrare subito il campo dal problema filologico principe, relativo al modello *subyacente*, ovvero se Gil de los Arcos abbia fatto

---

<sup>14</sup> Nel volume di Benedetto Castelli, *Della misura dell'acque correnti*, Roma, Francesco Cavalli, 1639 (Biblioteca dell'Università Complutense, <https://biblioteca.ucm.es/historica/arcos-y-alferez>).

<sup>15</sup> Per esempio, nel frontespizio del secondo libro non vengono aggiornati i dati del *cursus honorum*.

ricorso solo ad intermediari volgari, come alcune traduzioni italiane<sup>16</sup> o come le precedenti ispanizzazioni. Possiamo escluderlo, sia perché mostra di comprendere bene il latino di Frontino, sia perché le scelte traduttive sono normalmente autonome rispetto ai possibili modelli, e legate alla fonte. Non possiamo invece scartare la consultazione *a latere* di simili strumenti, che appare probabile sia per il *Frontino* di Diego Guillén de Ávila (che dichiara di aver visto), sia per una delle versioni italiane, quella di Marc'Antonio Gandino, del 1574 (cfr. nota 19).

In secondo luogo, resta da definire il testo latino impiegato per la traduzione. È evidente che il *maestre de campo* utilizza la *vulgata* dei classici dell'arte militare: si tratta dei famosi *Scriptores veteres de re militari* (Vegezio, Frontino, Eliano, Modesto, Enea, Polibio...), variamente assortiti in diverse raccolte, che apparvero anche sotto il titolo di *Vegetius*, per le cure filologiche di Peter Schrijver, con prefazione di Isaac Casaubon. Proprio a quest'ultima edizione (Leida, 1644<sup>17</sup>) sembra riferirsi il militare-scrittore andaluso quando annota, alla fine del manoscritto (160v),

El Vegecio novísimo contiene los libros siguientes: Flavio Vegecio, *De re militari*; Sexto Julio Frontino, *De strategemas* [ > *estrategematibus*]<sup>18</sup>; Eneas, *De toleranda oblivione*; Polibio, *De milicia et castramentatione Romanorum*; Claudio Eliano, *De instruendis aciebus*

---

<sup>16</sup> Le *Astutie* (1537), per mano di Francesco Lucio Durantino e dedicate a Francesco Maria Duca di Urbino (riedite nel 1541 e 1543), nelle quali si omettono diversi aneddoti tradotti invece fedelmente dal governatore di Reggio; o gli *Stratagemmi* (1574), volgarizzati da Marc'Antonio Gandino (o Gandini).

<sup>17</sup> Vegetius (1644). Peraltro, sull'ultima controguardia, Gil de los Arcos appunta: "Polieno griego, traducido en latín, y anotado por Isaac Casaubono, trata de strategemas militares. Escribió después que Frontino".

<sup>18</sup> Il segno > introduce la forma che corregge o sostituisce la prima lezione vergata sul manoscritto. Verrà impiegata anche negli apparati ai testi citati (si veda *infra*).

anche se il carattere di appunto potrebbe indurre a pensare a una scoperta posteriore alla traduzione. La *vulgata* di Frontino non presenta ad ogni modo grandi questioni testuali, tali da suscitare problemi traduttologici.

A differenza delle precedenti ricezioni iberiche degli *Strategemata* questa versione (che si libera di molti paratesti) offre una decisa attualizzazione del manuale antico: non perché modernizzi gli *exempla* frontiniani, che conservano le proprie fattezze, bensì perché le “[*estrategemas*] aumentadas muchas” promesse nel titolo costituiscono un *corpus* aggiuntivo di paradigmatiche astuzie belliche, moderne e contemporanee<sup>19</sup>. Il progetto, a quanto par di dedurre, puntava inizialmente a incastonare gli *exempla* di ciascun capitolo frontiniano fra episodi estratti dall’attualità o dalla storia vicina, ma si produssero poi variazioni in corso d’opera con qualche asimmetria<sup>20</sup>.

A rinforzare l’aspirazione di Gil de los Arcos a proporsi come *Frontinus novus* stanno diversi aneddoti nei quali è protagonista il medesimo traduttore-compiler, che si pone allo stesso livello di condottieri rinomati e di sovrani (Carlo V, Filippo II, e altre celebri figure della scena militare), ma, va detto, in compagnia di ‘minori’ che giu-

---

<sup>19</sup> In ciò ‘addomesticando’ quanto aveva compiuto Gandino negli *Stratagemmi* (1574) con le “aggiunte” alla fine di ogni capitolo, estratte da storici moderni suoi predecessori (cfr. Pitré 1904: 8).

<sup>20</sup> Per esempio, l’aneddoto sulla conquista del forte di Schinck (Fiandre), per mano del Cardinale Infante don Fernando, fratello di Filippo IV, viene cancellato dal secondo libro, cap. 1 (50v), per essere posto alla fine del cap. 1, terzo libro, ma non si indica da che cosa debba o possa essere sostituito. Nel riassumere il proemio al quarto libro, il traduttore precisa il suo modo di procedere: “En este proemio dice Frontino que [...] reservó para este cuarto algunas [*estrategemas*] por parecerle no ajustaban con las materias que había tratado [...] Yo las traduje en la forma que las [dejó >] escribió su autor y aumenté otras aunque no todas las que tenía apuntadas por [escribir?] un gran volumen” (130r-v).



stificano dunque la sua presenza<sup>21</sup>.

Un bell'esempio della modernizzazione, operata secondo una precisa tecnica di rielaborazione di fonti prossime, con la ripresa letterale di alcune espressioni ma anche con riformulazioni, è quello di seguito citato (a), al quale pospongo la probabile fonte (b), un'epitome storica delle vicende di Carlo V. Il traduttore farcisce i materiali preesistenti, o li circonda, di un collante linguistico-narrativo, utile all'inserimento nel contesto generale. Evidenzio in corsivo, nel testo e nelle varianti d'autore, i legami con il modello<sup>22</sup>:

(a) Carlos Quinto en Argel, donde los moros *estaban* muy *prevenidos de todo lo necesario y particularmente de gente*, por tener *antevista la jornada*, peleando un día de grandes aguas y por ellas casi imposibilitado el uso de las armas de fuego, viendo que *los alemanes cedían, dio de las espuelas al caballo y con la espada en la mano cerró con los enemigos diciendo en tudesco: “Volved a los moros y pelead a mi lado como alemanes por la fe, por vuestro emperador y por vuestra nación”*. Y de tal forma su presencia y palabras los encendieron que, volviendo a la batalla, hicieron retirar al enemigo (2, 8, fol. 85r).

*1* en la jornada de > en Argel *2* de *mucha* gente > de gente *3* de muchas aguas > de grandes aguas *6* *envistió* > cerró *10* retirar a [?] > retirar al

<sup>21</sup> Gil de los Arcos non deve confrontarsi col problema rappresentato dal celebre episodio dei Lingoni, narrato nel probabilmente spurio ultimo libro (3, 14), ove Frontino alluderebbe a sé stesso. Leggeva infatti una variante che eliminava alla radice la questione (sono grato a David Paniagua Aguilar per l'interessante chiacchierata sul tema): “[...] le entregó sesenta mil hombres armados” (127v) < “[...] septuaginta milia armatorum *ei* tradidit [*invece di mihi*]” (337). La forma spagnola *sesenta* sembra essere un semplice errore di trascrizione (< *setenta*) sfuggito all'ispanizzatore (ne commette altri), dato che il numerale *sexaginta* o *LX* non risulta nella *varia lectio* del testo latino.

<sup>22</sup> Al margine di uno degli ultimi *exempla*, incentrato sulla figura di Bernardino de Mendoza “general de las galeras de España”, il volgarizzatore rivela: “Esta [estrategema >] *estrategema saqué de un man[ual ?] escripto que en Gibraltar me dio el señor Francisco Rodríguez Portillo. Ha de ponerse en el fin del cap. 5. lib. 2”* (164r).

b) Los moros, que *antevista la jornada estaban prevenidos de todo lo necesario y de gente con gran sobra*, alentados del socorro de la tormenta (que tomaron por agüero feliz), acometieron a los nuestros, que, el lodo a la rodilla, esperaban más embarazados que favorecidos de su propios arcabuces: mataron a algunos, aunque luego peleando el valor contra la fortuna huyeron los moros; porque el César, impaciente de que *cedían los alemanes, dando de las espuelas al caballo, envistió con los enemigos, la espada desnuda, y en tudesco les dijo: “Volved a ver huir los moros, y pelead a mi lado como alemanes por la fe, por vuestro emperador, y por vuestra nación”*<sup>23</sup>.

Benché il traduttore, da un certo punto in poi, abbia cancellato molte lezioni con inchiostro massicciamente disteso, rendendone difficile o impossibile la lettura, diversi sono i passi nei quali è ricostruibile quasi in tutte le fasi il processo correttivo – processo degno di uno studio di filologia d'autore.

L'agire di Gil de los Arcos, in questa fase, appare orientato prevalentemente a perfezionare sfumature stilistiche, e più raramente ad emendare sviste o ritradurre brani poco efficaci o poco chiari<sup>24</sup>. L'*exemplum* incipitario (la fonte diretta, al momento, mi sfugge) è rappresentativo del *labor limae*:

*Guardar secreto, ocultar las resoluciones y designios*

Don Felipe Tercero, nuestro señor, reconoció con evidencia que los moriscos de España faltaban en la fe divina y maquinaban contra su real corona. Este negocio tan arduo ocultó con silencio,

<sup>23</sup> Vera y Figueroa (1627: 83-84). L'epitome è fonte anche dell'aneddoto sull'assedio di Milano da parte dei francesi (1523), come mostrano varie espressioni riciclate. Per esempio: “[...] ¡notable novedad de guerra, que los cercados no admiten la suspensión de las armas, cuando los cercados la demandan!” (33) > “novedad singular de guerra no admitir los sitiados suspensión de armas, pidiéndola los sitiados” (129r).

<sup>24</sup> Molte correzioni sono brevi e immediate, in interlinea, ma, qua e là, fanno capolino anche riscritture successive di passi più estesi.

resolvió con prudencia y apresuró la ejecución con vigilancia, escribiendo a las ciudades y ordenando que en un mismo día abriesen las cartas. En ellas mandó que todos los de aquella nación saliesen destos reinos dentro de un mes: lo cual se executó en todas partes en un mesmo tiempo y ansí no los tuvieron para sublevarse en la forma que tenían ajustado y, aunque en el reino de Valencia algunos tomaron las armas, apenas cometieron la culpa cuando pagaron la pena (1, 1, fol 6r).

*1* con evidencia > con evidencia [*cancella e riscrive*] *2* conspiraban > maquinaban *3-4* con gran silencio > con silencio; hasta que, resuelto con mucha prudencia, apresuró > resolvió con prudencia y apresuró *5-6* ordenando les > ordenando que abriesen las cartas en el día que señalaba > ordenando que abriesen las cartas en un mesmo día > ordenando que en un mesmo día abriesen las cartas *10* tomaron > algunos tomaron *11* sintieron > pagaron

L'applicazione contemporanea della strategia del silenzio (la storia precede il primo aneddoto frontiniano – 1, 1, *De consiliis occultandis*) mostra la perfetta attualità della *prudencia* classica e i valori eterni della cultura antica, che, per Gil de los Arcos, va fatta rivivere non solo nelle consonanze militari, bensì accogliendone anche la funzione di repertorio di comportamenti esemplari sotto il profilo umano. Si comprende allora la presenza di numerose citazioni, nelle zone paratestuali, di opere di taglio politico, filosofico, etico o religioso<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> Mi limito a riportare, fra i numerosi promemoria dei risguardi e dei fogli di guardia, alcune *auctoritates*: Francesco Panigarola; Alfonso X (*Partidas*), Veg. (*mil.* 2, 3), Sen. (*Epist.* 7-8), Sebastián de Covarrubias (1610: 113), Diego Guillén de Ávila (Frontino 1516), Saavedra Fajardo (1642), Petrarca (*De remediis*, dialogo 21), Ov. (*Rem.* 119), Góngora (*Doctor Carlino*, I, 181-190); Sap. (6, 1), il Conde de Portalegre traduttore di Mart. (10, 47), Tac. (*hist.* 4, 47), Quevedo (*La hora de todos*); Luitprando; una sentenza pseudosenecana; Deut. (32, 19); Cic. (ma Luc. 3, 56) e Cic. (*Mil.* 16, 42).

## 5. STILE E LINGUA ALLA LUCE DELL'IDEOLOGIA DI GIL DE LOS ARCOS

Nell'operazione di riscrittura si possono notare alcune tendenze generali, come il rifiuto dei latinismi, d'altro canto frequente nella lingua spagnola sin dall'epoca alfonsina. Diverse delle precedenti versioni italiane e spagnole patiscono, o scelgono deliberatamente, l'influenza dell'ipotesto latino: sia nella costruzione del periodo, con la dislocazione del verbo e il rispetto delle dense strutture assolute (che 'si rivoltano' tipicamente in subordinate gerundiali), ma anche con le reggenze e i calchi sintattici accolti *tout-court* (*la fiducia delle mura; confiança de los muros; hazer rebeldes*); sia nell'introduzione di latinismi lessicali più o meno crudi, dettati dal modello oppure dal desiderio di innalzare il livello linguistico (*congiuratione, inubidienti, conjuración*)<sup>26</sup>:

1, 1, 2. Porcio Catón tuvo por cierto que habían de sublevarse con el tiempo unas ciudades que tomó en España, confiadas en los muros que tenían. Para cuyo remedio escribió a cada una de por sí que demoliesen las fortificaciones, amenazándolas con guerra si luego no obedecían, y mandó que las cartas se diesen en un mesmo día, con lo cual las ciudades obedecieron, presumiendo cada una que a ella sola se le ordenara. Las malcontentas podían coligarse, si entendieran que la orden era general para todas (6r-v).

1-2 que habían de sublevarse con el tiempo unas ciudades que tomó en España > que unas ciudades que tomó en España habían de sublevarse con el tiempo 6-7 cada una de las ciudades, presum[iendo] que a ella sola se le ordenara, obedecieron > las ciudades [obedecieronle >] obedecieron presumiendo cada una que a ella sola se le ordenara 8 se coligaran [?] > podían coligarse; que [?] > que la orden

---

<sup>26</sup> Le forme italiane provengono da *Astutie* (1536: 5r), quelle spagnole da Diego de Ávila (Frontino: 1516) In quest'occasione la versione di Gandino (1574: 1v) appare meno distante da quella di Gil de los Arcos, ma altrove non sdegna costruzioni alla latina come "persuadere a" (2v).

1, 1, 1. *M. Porcius Cato, devictas a se Hispaniae civitates existimabat in tempore rebellaturas, fiducia murorum. Scripsit itaque singulis, ut diruerent munimenta, minatus bellum, nisi confestim obtemperassent: epistulasque universis civitatibus eodem die reddi iussit. Unaquaeque urbium sibi soli credidit imperatum. Contumaces conspiratio potuit facere, si omnibus idem denuntiari notum fuisset* (Vegetius 1644: 185).

Negli *Estrategemas* seicenteschi si apprezza invece la scelta di una sintassi più scorrevole, grazie a una revisione per lo più rivolta a ripristinare l'ordine spontaneo della frase romanza. Il che produce versioni un po' libere, e spesso più povere di proposizioni parentetiche, conservate solamente nella forma delle relative aggettive e in non abbondanti strutture con gerundio. Allo stesso modo viene 'smontata' la densa ipotassi originale, a favore di sintagmi coordinati (nell'esempio citato *infra*: *Cum deinde in Umbria, occultatis itineribus, collegae se iunxisset, vetuit castra ampliari* > "Hecho esto, marchó por ocultos caminos y se juntó en la Umbría con el cónsul su compañero y no permitió ensanchar el alojamiento")<sup>27</sup>. Naturalmente non si tratta di un procedimento a senso unico, dato che non mancano imitazioni della sintassi classica latina, come accade con le infinitive o con altre forme implicite.

Anche l'inclinarsi per la diatesi attiva ("ordenó a las cabezas del ejército [...] que tuviesen los mismos cuerpos de guardia, centinelas y fuegos que solían, y no mudasen la forma del alojamiento"), di contro ai cambi di prospettiva del latino (*praecepitque [...] ut eadem stationes et vigiliae aequae agerentur, totidem ignes arderent, eademque fa-*

---

<sup>27</sup> Analogo orientamento manifestano i ritocchi del primo esempio, sopra citato: la (ri)collocazione a sinistra del soggetto, con inserzione della relativa (*que habían de sublevarse con el tiempo unas ciudades que tomó en España* > *que unas ciudades que tomó en España habían de sublevarse con el tiempo*) o il ripensamento rispetto all'iniziale disposizione finale del verbo, alla latina (*cada una de las ciudades, presum[iendo] que a ella sola se le ordenara, obedecieron* > *las ciudades obedecieron presumiendo cada una que a ella sola se le ordenara*).

*cies castrorum servaretur*), rientra nella ricerca di una maggior fluidità:

1, 1, 11. Claudio Nerón, deseando romper el ejército de Asdrúbal antes que juntase sus fuerzas con las de Asdrúbal [*sic*], su hermano, apresuró la marcha para reunirse con Livio Salinator, su compañero en el consulado, a quien estaba encargada aquella empresa, de cuyo poder fiaba poco; y procurando que no sintiese su partida Aníbal<sup>28</sup>, a quien él estaba opuesto, sacó diez mil soldados, los más valerosos que tenía, y ordenó a las cabezas del ejército que dejaba que tuviesen los mismos cuerpos de guardia, centinelas y fuegos que solían, y no mudasen la forma del alojamiento porque Aníbal no sospechase que había sacado gente, y acometiere los cuarteles, viendo que eran tan pocos los defensores que restaban a su opósito. Hecho esto, marchó por ocultos caminos y se juntó en la Umbría con el cónsul su compañero y no permitió ensanchar el alojamiento, porque Asdrúbal non entendiese su llegada y excusase la batalla, reconociendo que las fuerzas de los dos cónsules estaban juntas. Con esto acometiendo con los dos ejércitos a Asdrúbal, que ignoraba la junta, lo venció, y con más presteza que pudiera un correo volvió donde estaba Aníbal. Desta suerte con un mesmo designio venció y burló dos capitanes, los más astutos de los africanos (8v-9r).

2-3 con las de su hermano Aníbal > con las de Asdrúbal su hermano 3 apresuró para reunirse > apresuró la marcha para reunirse 4 que tenía el cargo > a quien estaba encargada 5 muy poco > poco 8 que tuviesen los mes > que hiziesen los mes > que tuviesen los mismos 9-10 y que el alojamiento tuviere la mesma forma porque Aníbal > y no mudasen la forma [en el? >] del alojamiento porque Aníbal 11 y los acometiere, viendo > y acometiere los cuarteles, viendo 12 los que restaban a[?] opo[?] > los defensores que restaban a su opósito 13-14 y se juntó con el cónsul su compañero en la Umbría > y se juntó en la Umbría con el cónsul su compañero 14-15 no

---

<sup>28</sup> Pongo l'accento secondo l'uso attuale, pur consapevole che fino al Secolo d'Oro è presente la foma tronca del nome (cfr. Lida 1950: 283); e, più in generale, che i nomi ellenici o non latini potrebbero avere una pronuncia diversa da quella moderna.

permitió que el alojamiento se ensanchare > no permitió ensanchar el alojamiento; porque [?] > porque Asdrúbal 16 conociendo? > reconociendo; se habían unido > estaban juntas 17-18 con esto acometi[ó?] con [?] fuerzas dobladas > con esto acometiendo con los dos ejércitos; la junta y lo venció > la junta, lo venció 18-19 pudiera tr > pudiera un; estaba Aníbal y desta suerte > estaba Aníbal. Desta suerte

1, 1, 9. *Claudius Nero, cum cuperet Hasdrubalem copiasque eius, antequam Hannibali fratri iungerentur, occidere, idcircoque festinaret se Livio Salinatori collegae suo, cui bellum mandatum fuerat (parum fidens viribus, quae sub ipso erant), adiungere, neque tamen discessum suum ab Hannibale, cui oppositus erat, sentiri vellet, decem milia fortissimorum militum delegit, praecepitque legatis, quos relinquebat, ut eadem stationes et vigiliae aequae agerentur, totidem ignes arderent, eademque facies castrorum servaretur, ne quid Hannibal suspicatus auderet adversus paucitatem relictorum. Cum deinde in Umbria, occultatis itineribus, collegae se iunxisset, vetuit castra ampliari, ne quod signum adventus sui daret Poeno, detractaturo pugnam, si consulum iunctas vires intellexisset. Igitur inscium duplicatis aggressus copiis superavit, et velocius omni nuntio rediit ad Hannibalem. Ita ex duobus callidissimis ducibus Poenorum, eodem consilio alterum celavit, alterum oppressit (188-189).*

Si percepisce, anche in questi pochi *specimina*, lo scarto rispetto alla lingua asciutta e un po' ripetitiva della compilazione latina. Lo scopo del traduttore è proporre una rivisitazione che si adatti ai tempi e che colga, sì, lo stile 'esemplare'<sup>29</sup>, senza tuttavia scontare i difetti di un'imitazione pedissequa, che renderebbe poco agevole e poco appassionante la lettura<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Spiega il militare, nella sintesi-riscrittura del terzo dei proemi frontiniani: "escrebiré con la mesma brevedad y claridad que las pasadas [*estrategemas*]" (89v).

<sup>30</sup> Come accadeva con la versione di Diego Guillén de Ávila, la quale, secondo Gil de los Arcos, si presentava come "traducción muy diminuta, y en lenguaje que no se entiende" (1r).

Come accade spesso nelle traduzioni sono le parti direttamente composte in volgare a esplorare maggior complessità e varietà linguistico-stilistica, costruendo una prosa barocca, che a volte si muove nella direzione opposta a quella della versione, per cercare di giungere a un dettato più ricco. Che ciò si debba alle fonti, come nel primo esempio citato, improntato a un seicentesco stile ipotattico, oppure alla volontà di sperimentare impalcature ad arcate ampie, con lunghe serie di asindetì, come nell'aneddoto qui sotto riportato (la secchezza parattatica emula la decisione e la prestezza dell'azione bellica), resta che si tratta di una lingua che a tratti sforza la propria sintassi:

3, 1, 1. El marqués de Pescara resolvió escalar a Melça, villa fuerte con dos fosos de agua y casamuro, distante cinco leguas de Lodi, donde se hallaba con muy poca gente y casi sitiado del francés, que tenía un poderoso ejército, alojado en el entorno. A esta facción marchó el marqués una noche, estando el país nevado y llevó al del Vasto con dos mil españoles encamisados, pasó el río a los pechos, marchando delante a pie, llegó a la villa dos horas antes del día, no los reconocieron las centinelas, porque con la nieve la gente encamisada parecía lo mesmo que la campaña nevada, y pasando los fosos de agua escaló el muro, tomó la villa, degolló la guarnición y cargado de despojos se volvió a Lodi, sin embaraçarlo el francés, aunque estaba tan cerca y poderoso (96v)<sup>31</sup>.

Il progetto di Gil de los Arcos y Alférez si sviluppa secondo un preciso orientamento ideologico, al cui servizio si pongono proprio le scelte stilistiche e linguistiche. L'autore si profila certamente come moderno erede di Frontino, sia per il ruolo giocato nelle vicende imperiali spagnole – nelle vesti di amministratore e di militare – sia per il proposito di rilanciare un classico in un idioma (ben) leggibile dai

---

<sup>31</sup> Per la medesima precisione nei particolari, la fonte potrebbe essere Sandoval (1622: 534-536).



contemporanei: un idioma moderno, che si caratterizza, nelle sezioni slegate dalla fonte antica, per una certa ricchezza barocca e per sparse ‘*agudezas*’ stilistiche.

Allo stesso tempo, lo scrittore-soldato andaluso si impegna a riformare la mentalità castrense dell’epoca grazie ai modelli di comportamento illustrati negli *exempla*, tradotti o confezionati che siano. A ciò serve la generica premessa iniziale

Sexto Julio Frontino, varón consular, escribió en este libro muchos exenplos que sirven de reglas generales para instruir un capitán antes de que llegue a la batalla, facción entre las bélicas la más principal y biçarra por nacer della inmediatamente la vitoria. Objeto de la militar çiençia: con esta instruidos, los clarisimos varones son la seguridad, honra y vengança de las monarquías, como lo manifiestan bien los singulares sucesos que se siguen (5r).

che acquisisce preciso significato nelle brevi parole conclusive, le quali accolgono (pur se con alcune varianti) le forti espressioni del celebre *pamphlet* quevediano *La hora de todos*:

Los reyes que juntan la nobleza en la guerra la pierden [...] Los nobles juntos inducen confusión y ocasionan ruina porque, no sabiendo mandar, no quieren obedecer y estragan en presunciones desvanecidas la disciplina militar; pocos experimentados son buenos en la guerra y los que importan a los reyes son los que piensan que lo engañan dándole su vida por un real cada día, y no los que agotan sus tesoros, y después ponen demanda a su real patrimonio porque fueron. Bueno será que la nobleça esté exercitada, pero no seguro; los particulares no han de dar las armas a los locos, ni los reyes a los nobles. Un buen político disfrazado enseñó esta dotrina con que doy fin a este libro, deseando que sea de provecho a nuestra miliçia (165r-v)<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Quevedo (1650: 157-159). Non sembra accorgersi della fonte occulta Espino López (2001: 103), che pure bene inquadra la tipologia testuale.

La versione si inserisce dunque in quella corrente di pensiero che, a fronte della crisi militare del XVII secolo, manifesta nella trattatistica (ma non solo) una netta critica nei confronti delle virtù belliche e della fedeltà della classe aristocratica, ed auspica o consiglia una riforma delle armi spagnole<sup>33</sup>.

*Università del Piemonte Orientale*  
*Dipartimento di Studi Umanistici*  
*andrea.baldissera@uniupo.it*

#### BIBLIOGRAFIA

Allmand, Ch.

2011 *The De Re Militari of Vegetius: The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press.

Amado, J.

2003 *El papel sellado español*, in «Academvs», 6, pp. 7-15.

*Astutie*

1537 *Astutie militari di Sesto Iulio Frontino huomo consolare, di tutti li famosi et eccellenti capitani romani, greci, barbari, et hesterni*, in Vinegia, per Giouan' Antonio di Nicolini da Sabio.

---

<sup>33</sup> Espino López (2006: 232-235). Sulla crisi militare e su quella del ceto nobiliare, nel Seicento spagnolo, cfr. Domínguez Ortiz (1992) e Jago (1982). Sulla fine del modello rappresentato dal corpo ufficiali spagnolo, cfr. Maffi (2010: 91-96), che illustra alcuni aspetti della progressione di carriera, legata all'esperienza e alla preparazione, ma progressivamente esposta a un decadimento qualitativo, a causa della selezione "nei posti chiave" di "una serie di rampolli di nobili casati del tutto digiuni di arte militare" (91).

Badia y Pàmies, L.

1983-1984 *Frontí i Vegeci, mestres de cavalleria en català als segles XIV i XV*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 39, pp. 191-215.

Covarrubias Orozco, S. de

1610 *Emblemas morales*, en Madrid, por Luis Sánchez.

Domínguez Ortiz, A.

1992 *La sociedad española en el siglo XVII*, I, Granada, CSIC/Universidade de Granada.

Espino López, A.

2001 *Guerra y cultura en la Época Moderna. La tratadística militar hispánica de los siglos XVI y XVII: libros, autores y lectores*, Madrid, Defensa.

2006 *Tratadística militar hispana de los siglos XVI y XVII, in Aproximación a la historia militar de España*, I, Madrid, Defensa, pp. 221-238.

Famerie, É.

2015 *Bibliographie sur l'Épitoma rei militaris de Végèce (1981-2015)*, in «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité», 62, pp. 207-221.

Frontino

1516 *Los cuatro libros de Sexto Julio Frontino, cónsul romano, de los egemplos, concejos é avisos de la guerra, obra muy provechosa nuevamente trasladada del latín en nuestro romance castellano e nuevamente impresa*, Salamanca, Lorenzo de Lion de Dei.

1992 *Texto y concordancias de Biblioteca Nacional de Madrid MS. 10198, Stratagematon de Sexto Julio Frontino*, ed. di Enrique Jiménez Ríos, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies.

Gagliardi, D.

2014 *A vueltas con la inédita Piedra del parangón político*, in «*Studia Aurea*», 8, pp. 387-416.

2017 *Traiano Boccalini, Piedra del parangón político, introducción, edición y notas de D. Gagliardi*, Pisa, Ets.

García Martínez, C.

2016 *Vivir y morir en la Baeza moderna (1550-1650)*, tesis doctoral dirigida por M.A. Bel Bravo, Universidad de Jaén.

Gómez Moreno, Á.

1990 *Frontino medieval, una vez más*, in «*Revista de Filología Española*», 70, pp. 167-171.

1995 *La “militia” clásica y la caballería medieval: las lecturas “de re militari” entre Medievo y Renacimiento*, in «*Evphrosyne. Revista de Filología Clásica*», 23, pp. 83-97.

Gómez Moreno, Á.

2005 *Diego Guillén de Ávila, Los quatro libros de Sexto Julio Frontino, cónsul romano, de los enxemplos, consejos e avisos de la guerra*, ed. de Ángel Gómez Moreno, Madrid, Defensa.

Inventario

1995 *Inventario General de Manuscritos de la Biblioteca Nacional. XIII (8500 a 9500)*, Madrid, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Servicio de Publicaciones.

Jago, Ch.

1982 *La crisis de la Aristocracia en la Castilla del siglo XVII*, in Elliott, J.H. (a cura di), *Poder y sociedad en la España de los Austrias*, Barcelona, Crítica, pp. 248-286.

Lida, M.R.

1950 *Juan de Mena, poeta del Prerrenacimiento español*, México, El Colegio de México.

Maffi, D.

2010 *La cittadella in armi: esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II. 1660-1700*, Milano, F. Angeli.

Martínez Terán, T.

2008 *La reedición de 1729 del "Origen de los indios" (1607) de fray Gregorio García*, in «Cuicuilco», 42, pp. 121-142.

Menéndez y Pelayo, M.

1952-1953 *Biblioteca de traductores españoles*, in Sánchez Reyes, E. (ed.), *Edición nacional de las obras completas de Menéndez Pelayo*, LV, Santander, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

Pitrè, G.

1904 *Stratagemmi leggendarii di città assediate*, Messina, Tipografia del giornale di Sicilia (già in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 1903, 22, pp. 198-211).

Quevedo, F. de

1650 *La fortuna con seso y la hora de todos, fantasía moral. Autor Rifroscrancot Viveque Vasegel Duacense. Traduzido de Latin en español, por Estevan Pluvianes del Padrón...*, Zaragoza, por los herederos de Pedro Lanaja.

Roca Barea, M.E.

2010 *Tratado militar de Frontino. Humanismo y caballería en el Cuatrocientos castellano*, Madrid, CSIC.

2006 *Diego Guillén de Ávila, autor y traductor del siglo XV*, in «Revista de Filología Española», 86, pp. 373-394.

Saavedra Fajardo, D.

1642 *Idea de un principe politico christiano: representada en cien empresas dedicada al príncipe de las Españas...*, en Monaco, [s.n.], 1640, a 1 de marzo; en Milán, [s.n.], 1642, a 20 de abril.

Sánchez Sánchez, M.

2009 *Cartas de Francisco de Quevedo a Sancho de Sandoval (1635-1645)*, ed. di M. Sánchez Sánchez, Madrid, Calambur.

Sandoval, P. de

1625 *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V... Primera parte*, en Barcelona, por Sebastián de Cormellas y a su costa.

Spanò-Bolani, D.

1857 *Storia di Reggio di Calabria: da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797. I, Dal 1600 sino al 1797, con l'aggiunta di una cronachetta e di tavole cronologiche*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno.

*Stratagemmi*

1574 *Stratagemmi militari di Sesto Giulio Frontino, tradotti in lingua italiana, et nouamente mandati in luce da Marc'Antonio Gandino. Con una aggiunta dell'istesso, dopo Giulio Frontino, tratta da moderni storici*, in Venetia, appresso Bolognino Zaltiero.

Valls i Subiriá, O.

1982 *Historia del Papel en España (III. Siglos XVII-XIX)*, Madrid, Impresa Nacional de Celulosas.

Vegetius

1644 *Viri illustris Flavii Vegetii Renati, et Sex. Iulii Frontini viri consularis, De re militari opera. Ex recensione Petri Scri-verii. Accedunt alia eiusdem argumenti veterum scripta. Editio novissima, prioribus omnibus emendatior*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire.

Vera y Figueroa, A. de

1627 *Epítome de la vida y hechos del invicto Emperador Carlos V*, Madrid, Luis Sánchez.

Vilches, F. de

1653 *Santos y Santuarios del Obispado de Iáen y Baeza [...]*, en Madrid, por Domingo García y Morrás.